

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Francesco Lo Bue di fronte alla Parola. Una moderna visione politica e religiosa

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1610620> since 2018-03-30T14:29:53Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Mezzo secolo fa, il 17 ottobre 1955, si spegneva a Torino, dopo una lunga malattia, Francesco Lo Bue, pastore valdese, insegnante e studioso, al quale dedichiamo un articolo a firma di Filippo M. Giordano e una scheda (basata esclusivamente su documenti) a cura di Erberto F. Lo Bue.

L'eredità te

Frances

La straordinaria a politico come su c

Una moderna visione politica e religiosa

FILIPPO M. GIORDANO

SE la personalità del pastore valdese Francesco Singleton Lo Bue può apparire per certi versi singolare qualora studiata da un punto di vista umano e professionale nel contestò e nel tempo in cui visse, il suo impegno civile e politico è quanto mai originale e attuale. Nonostante sia scomparso ormai da 50 anni, la sua figura mantiene intatta una modernità di vedute e di pensiero che si possono riscontrare nella capacità di intravedere nel presente valori e possibilità proprie di una coscienza futura; ciò grazie all'apertura mentale, alla paziente predisposizione a penetrare lo spirito umano, visto come patrimonio inesauribile di conoscenza, all'inarrestabile curiosità intellettuale che ne fecero, come lo definì il suo allievo e amico Alberto Cabella, una figura *inclassabile*, un vero precursore. Il suo modo di osservare e interpretare i fatti della realtà con lungimiranza e una completezza d'insieme non comuni lo resero agli occhi dei contemporanei un pensatore troppo moderno e a volte troppo audace. Pochi, infatti, ne compresero la larghezza di prospettive e la profondità di idee con le quali riusciva grazie all'elettismo intellettuale e all'acuta sensibilità a vedere più chiaramente di altri gli aspetti più vivi del pensiero nel confuso divenire del mondo concreto.

Lo Bue non solo fu uomo di

vasta cultura, profondo studioso, intellettuale aperto e critico, pastore moderno e insegnante apprezzato e amato, ma anche uomo attivamente e profondamente impegnato nella vita sociale e civile del suo tempo. Se da un lato assolse l'impegno sociale attraverso la vocazione pastorale e attraverso l'insegnamento, per cui aveva un'innata predisposizione, dall'altro rispose al forte senso civico dedicando parte del suo tempo all'attività politico-giornalistica, esprimendo così una spiccata consapevolezza storica oltre che un vivo senso della fede che egli pensava, con chiaro riferimento barthiano, non potesse essere scissa da un impegno concreto dell'uomo nel mondo reale. La visione positiva e pragmatica della vita del credente, costantemente sollecitato dalla fede a operare in maniera fattiva nella realtà in una prospettiva laica era inscindibile dalla volontà di Lo Bue di contribuire al dibattito sulla rinascita politica e sociale dell'Europa mediante il confronto intellettuale delle idee e dei principi; così agli scritti di carattere religioso su varie riviste protestanti facevano eco le sue considerazioni politiche sul periodico federalista *L'unità europea*.

Il suo impegno politico rappresentò il risultato di un lungo e complesso percorso di riflessione etica e religiosa, sentito nel periodo della Resistenza come ineluttabile per difendere i valori di civiltà, e avvertito nell'imme-

diato dopoguerra come necessario per consolidare presupposti ideali di democrazia, di giustizia e di libertà. Questi, secondo lui, si sarebbero potuti raggiungere realizzare solo tramite un progetto come quello degli Stati Uniti d'Europa, che mediante la formula federalist avrebbe aperto al vecchio continente e conseguente mente al mondo intero la via del dialogo e della pace.

Le sue idee politiche, sebbene vaghe, avevano presa in giovane età; per meate inizialmente di un socialismo umanitario, quasi missionario, frutto di esperienze fatte a contatto con la povertà diffusa nelle campagne pugliesi, maturarono durante gli anni dell'università grazie all'ampliamento del suo panorama culturale, arricchendosi infine di un convinto pacifismo. Infatti il fascino della figura di San Francesco, il carisma di Aldo Capitini e un vago irenismo di stampo pietistico concorsero a sviluppare in Lo Bue un pacifismo emotivamente attivo sebbene ancora politicamente passivo; sarebbe stata in seguito l'ideologia federalista a conferire al suo pensiero un adeguato supporto razionale in grado di rendere pensabile la concretizzazione di quelle aspirazioni di pace. Contribuirono ad ampliare questa atipica e originale coscienza civile un profondo senso religioso, che trovava il suo compimento nella vocazione pa-

logica e etica di un pastore valdese a cinquant'anni dalla scomparsa
Lo Bue di fronte alla Parola

Le qualità delle intuizioni che ebbe Lo Bue sul versante sociale, culturale e quello teologico ed ecclesiastico interrogano ancora la nostra coscienza



Villar Pellice, 1945: da sin. Lo Bue, Jolanda Bianco, Poluccio Favout con la moglie e, in basso, Roberto Malan

storale e nell'idea dell'universalismo cristiano, e un vivo e fecondo cosmopolitismo dovuto non solo alla formazione culturale, ma anche all'origine inglese e all'esperienza itinerante della famiglia. I luoghi dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza furono anche i luoghi di un'inconsapevole gestazione ideale e spirituale a cui seguirono gli studi e la ricerca intellettuale. Le idee così acquisite e meditate finirono per formare e consolidare una salda coscienza civile e religiosa: premesse essenziali per cogliere le ragioni che indussero Lo Bue a simpatizzare e a operare per il Partito d'Azione durante la Resistenza, a impegnarsi nel-

l'immediato dopoguerra per affermare e diffondere le idee del Movimento federalista europeo e ad aderire al movimento ecumenico.

Dunque, per Lo Bue non si può parlare di impegno politico in senso stretto: egli mantenne sempre una posizione indipendente e autonoma rispetto alle correnti ideologiche anche di movimenti e partiti di cui condivise ideali e convinzioni. La politica lo coinvolse per un'istanza più profonda, data dalla speranza concreta di una «pace perpetua» kantianamente intesa, che gli suggeriva sull'esperienza cristiana dell'ecumenismo di cercare nella storia e nel diritto un modello laico e funzionale equivalente, in

grado di annullare i potenziali negativi dell'integralismo religioso e del revanscismo nazionalistico; giunse così al pensiero federalista e a vedere nel modello federale il sistema più flessibile e adatto a tale scopo.

Oggi la recente storia dell'integrazione europea dà ragione alla tradizione di quel pensiero e all'impegno di quanti, come Lo Bue, videro, osservando con occhio critico il passato, l'occasione di progettare il futuro di fronte alle possibili alternative del presente e di agire affinché quell'idea non svanisse nell'utopia.

(*) Cfr. A. Cabella, «Francesco Lo Bue politico federalista», in *La Beidana* n. 35, giugno 1999, p. 51.